> Show del capo del governo: come me nel '94, anche lui nel '48 ha dovuto far fronte ad una crisi della democrazia che rischiava di travolgere tutto

> Cancellata la cultura del centro, da sempre ostile alla destra, uno dei padri della Costituzione ridotto a un eroe populista

Berlusconi: io sono De Gasperi

Il premier s'incorona erede dello statista. L'imbarazzo di Ciampi e Casini, il silenzio di Andreotti

Segue dalla prima

Platealmente: De Gasperi? È mio e di Forza Italia. Aveva iniziato in sordina Berlusconi, verso le 12, subito dopo l'intervento di Guido Podestà. Prima distilla qualche omaggio impacciato, a quel che avevano detto gli altri relatori: «Sottoscrivo, e non intendo ripetere le cose già ascoltate».

Poi però annuncia il suo refrain: «Intendo parlare di Gasperi ma dal punto di vista di una parte in campo».

E comincia a tagliare con l'accetta: «De Gasperi è figura fondatrice, che fonde cattolicesimo e liberalismo, ma è più liberale che cattolico». Uno schiaffo per Andreotti e per Casini, che avevano poco prima rievocato in De Gasperi «il tratto unificante tra cattolici e laici», all'insegna della «tolleranza» e di una ben precisa dottrina sociale. E uno schiaffo alla memoria di De Gasperi, figlio della «Rerum Novarum» e del popolarismo. Berlusconi parla di «una sintesi tra liberalismo e democrazia».

Ma omette di citare la Costituzione repubblicana, di cui De Gasperi fu uno dei padri («il primato del Parlamento», citato da Casini), quella Costituzione che non a caso il Cavaliere reputa «sovietica». Poi d'improvviso il premier si impenna, e passa direttamente agli ultimi anni. Evoca il 1994, anno di «crisi e di caos, come il 1948». «Anche noi - dice Berlusconi ci siamo trovati di fronte a una crisi della democrazia, che rischiava di travolgere tutto».

Una situazione però in cui mancavano «le figure d'ordine», a differenza del 1948, quando prevalse De Gasperi. E qui il premier non stringe del tutto il paragone, ma il senso è chiarissimo. Quella «figura d'ordine» è lui.

Lui, che a metà degli anni 90 prende in mano, con i suoi, «la bandiera della libertà»: «Fu con trepida umiltà che ci accingemmo a riconoscerci nel nome di De Gasperi, per farne ancora una volta uno strumento di lotta per la libertà». Tracima Berlusconi, come al solito. Ed è qui che l'allocuzione diventa comizio. Allorché, citando il Congresso ad Assago di Forza Italia del 1998, celebra «il popolo di De Gasperi» come il popolo suo, il popolo azzurro: «Non quello dei padroni del vapore, della cultura e dei magistrati, ma quello umile e in buona fede, che accorreva sotto le bandiere di Forza Italia e del Polo delle libertà, così come nel 1948 era accorso sotto le bandiere della Dc».

> Un discorso fatto di dottrina integralista: fuse insieme essenza cristiana dell'Europa ed Europa allargata all'America

Insomma, De Gasperi spacciato come eroe di un'epopea populista e risentita, come crociato ante-litteram della destra. E con rinvio al macero di tutta la vera politica degasperiana: costituente, di centro e sempre ostile all'intesa con la destra. Anche a costo di mettersi contro Pio XII, che perorava l'alleanza di destra contro socialisti e comunisti. Il comizio non si ferma.

Perché, dietro il degasperismo spurio di Berlusconi, si intravede un'intera dottrina integralista. E lo si vede bene, quando il premier fonde insieme, in un unico blocco d'acciaio, «essenza cristiana dell'Europa ed Europa allargata all'America». Un «blocco politico e morale», cementato da «un Atlantico più stretto che unifica i popoli nella libertà, ed espunge i cattivi geni». Scompaiono la tolleranza di De Gasperi, la dignità e il coraggio con cui seppe difendere, anche contro gli Alleati, le ragioni dell'Italia minacciata di smembramento territoriale. E scompare la battaglia di De Gasperi per la Comunità di difesa europea, la battaglia europeista persa che tanta dolore arrecò allo statista trentino prima di morire nel 1954.

E arriva nel finale il leit-motiv tanto caro a Baget-Bozzo e alla Lega, vere «fonti» del Premier, oltre al Bush fondamentalista e neconservatore. Ovvero la condannna di «Nichilismo e cosmpolitismo», che insidiano «la sintesi di libertà e democrazia degasperiana, di cui sono incapaci laicismo e sinistra». Subito dopo tocca a Marcello Pera, che dipnge anche lui un De Gasperi integralmente liberista, rimuovendo la riforma agraria, l'Iri e le politiche degasperiane sulla casa.

È troppo, anche per Hans Poettering, presidente europeo dei Popolari. Che a fine giornata esclamerà con Castaganetti, e allargando sconsolato le braccia: «Ma il loro De Gasperi è tutto e solo liberale!».

Bruno Gravagnuolo

Silvio Berlusconi ieri in Campidoglio alla commemorazione di Alcide De Gasperi, interviene sotto gli occhi di Violante e Casini

Newsweek

Nell'ultimo numero di *Newsweek* vengono messi a confronto i ritratti dei «due più popolari politici italiani», Romano Prodi e Silvio Berlusconi. «La forza di Berlusconi è nota. È l'uomo più ricco d'Italia, gigante di un grande impero mediatico», scrive il settimanale statunitense. «Il segreto della capacità di attrazione di Prodi, invece, sta nel suo operato. Il periodo in cui era al governo ha segnato la ripresa dell'Italia come una forza europea economica e politica». L'articolo si chiude sottolineando che per l'esito di un confronto tra i due «molto può dipendere dall'economia». Questo il quadro che il *Newsweek* dà dell'attuale situazione economica del nostro paese: la crescita è ferma, la fiducia dei consumatori bassa, l'inflazione cresce, la disoccupazione è arrivata a quota 9,8%, una percentuale superiore rispetto al '96. La conclusione: «Tutto questo va a favore di un ritorno di Prodi» che, dice il settimanale, può «mettere la sua provata capacità di governo a frutto, ancora una volta, per salvare il paese».

Faide in Forza Italia

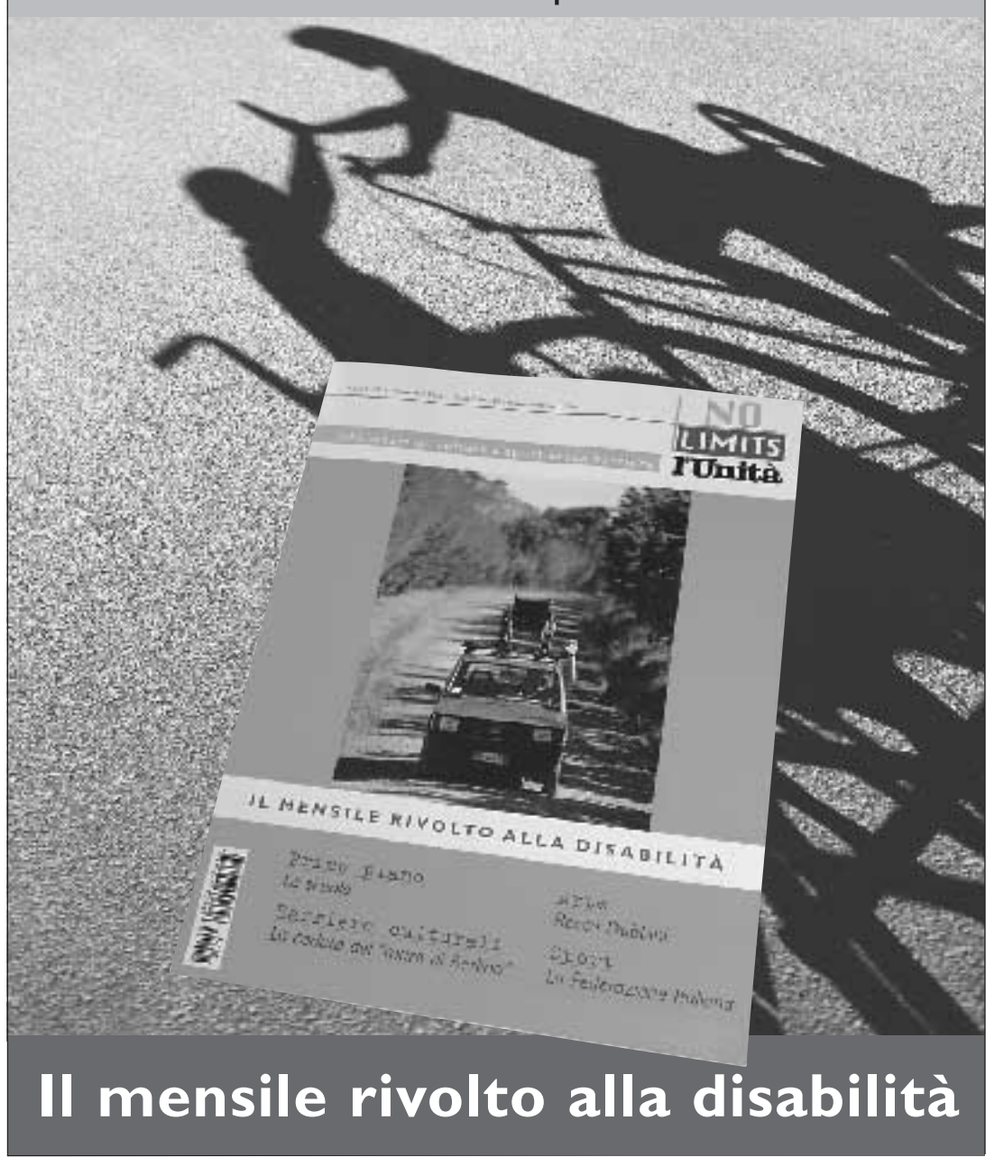
Ombretta Colli, un passo verso il baratro

Carlo Brambilla

Ombretta Colli si è ufficialmente dimessa ieri dalla carica di presidente della società Autostrade ex Serravalle, da lei ribattezzata Milano-Mare. Una letterina d'addio che le deve essere davvero costata molta fatica, pari almeno alla tenacia con cui aveva inseguito quella poltrona manageriale, anche se vistosamente incompatibile con la sua carica di presidente della Provincia di Milano. Ma da consumatissima attrice, la Colli non ha mostrato alcuna frustrazione nè ha ammesso una sconfitta annunciatissima. Niente lacrime, anzi tutto il contrario: al mondo la Colli ha mostrato la faccia della vittoria, accreditando la tesi che il suo sacrificio del «passo indietro» in realtà si è già trasformato nel trampolino di lancio verso una luminosa carriera governativa. Insomma nel giorno del congedo da una poltrona ambita, ma occupata per poche settimane, ha immediatamente sbandierato il suo personalissimo trofeo conquistato nel colloquio di Arcore: un'accogliente e nuova poltronissima di sottosegretario, magari alla Sanità, solennemente promessale niente meno che dall'amico premier Silvio Berlusconi. E poichè per Berlusconi le promesse sono come le ciliegie, una tira l'altra, ecco la Colli anche «ricandidata naturale» di tutto il centrodestra alle prossime elezioni amministrative.

La verità è che il suo destino è molto più incerto di quanto lei non abbia lasciato trasparire. Prima di tutto perchè fra il dire e il fare di Berlusconi a volte di mezzo ci sono oceani interi di bugie. Dunque la Colli sarebbe stata indirizzata alla Sanità nazionale. Ma i primi tam tam dicono che il ministro Sirchia non abbia per nulla gradito la scelta. Delle Pari opportunità non se ne parla proprio: la Colli di fare la vice della Prestigiacomo non ne vuole sapere. A lei piacerebbero gli Interni, ma il Viminale è l'unico ministero incompatibile (e dài) per un presidente di Provincia. E che dire della presidenza della Croce Rossa? Niente da fare. Berlusconi le ha fatto presente che «molte persone influenti» hanno fatto sapere che la cosa non si può fare. Veramente a quelle «persone influenti» citate dal Premier (anche ambienti della Curia) si è accapponata la pelle appena hanno sentito girare il suo nome. E il ministero del Welfare? Ipotesi seppellita da una battuta feroce: così la «band» del ministro Maroni (un passato da tastierista) suona e la Colli canta. Insomma poltrona per la Colli cercasi. Forse alla fine potrebbe perfino andar bene uno strapuntino, ma per carità fatela accomodare da qualche parte. Anche perchè non è affatto detto che il prossimo anno possa di nuovo sedersi sullo scranno istituzionale della presidenza provinciale. La sua candidatura ora appare scontata (Berlusconi dixit) ma non è detto che le cose andranno a finire proprio come sono state annunciate. Nella Casa delle libertà c'è infatti una forte corrente di pensiero, nemmeno troppo segreta, che non ha gradito la scelta del premier di ricandidare la Colli. Non ha gradito di sicuro il sindaco di Milano Gabriele Albertini, non hanno gradito quelli di An, e nemmeno il governatore lombardo Roberto Formigoni appare entusiasta. Ma Berlusconi ha promesso. Ora non resta che attendere e vedere se sarà in grado di mantenere.

dal 18 ottobre in edicola
con l'Unità a €2.20 in più
NO LIMITS
Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

Incontri a Washington con altri esponenti dell'Internazionale socialista. Tra gli altri un colloquio con Hillary Clinton

Fassino: un ponte tra noi e i Democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON Il partito democratico americano cerca il dialogo con l'internazionale socialista. L'obiettivo comune è promuovere una alternativa alle scelte unilaterali del governo di George Bush. E' questa la linea emersa a Washington in un convegno internazionale tra dirigenti della sinistra, cui hanno partecipato politici americani ed europei tra i quali il segretario dei Ds Piero Fassino.

"E' stata la prima riunione – ha spiegato Fassino all'Unità – di un forum permanente che d'ora in poi organizzerà incontri periodici. Dieci anni dopo la caduta del muro di Berlino l'amministrazione americana punta a ridisegnare la mappa del mondo secondo la sua visione unilaterale. Tutti i progressisti avvertono l'esigenza di una strategia convincente per ricucire le divisioni tra Europa e Stati Uniti, e associare alle decisioni i paesi più importanti dell'Asia e dell'Africa".

Il convegno è stato promosso dalla Afl – Cio, la maggiore confederazione sindacale americana, e dai centri studi del partito democratico. Tra i relatori Tony Lake, ex consigliere del presidente Clinton per la sicurezza nazionale, John Podesta, ex capo di gabinetto della Casa Bianca, e Stan Greenberg, l'esperto di sondaggi della campagna elettorale di Al Gore. Tra gli ospiti europei, oltre a Fassino, l'ex ministro degli esteri britannico Robin Cook, il presidente dell'internazionale socialista Antonio Gutierrez, e il presidente del gruppo socialista nel parlamento europeo Enrique Baron Crespo. In margine ai lavori vi è stata una serie di incontri con parlamentari democratici tra cui la senatrice Hillary Clinton e il senatore Joseph Biden, capo dell'opposizione nella commissione esteri.

Il convegno si è posto quattro obiettivi. Primo: come superare l'unilateralismo di Bush e affermare una strategia democratica internazionale. Secondo: come dare alla globalizzazione una direzione che non sia soltanto americana ed europea, ma coinvolga nuovi attori sulla scena internazionale come India, Cina e Sudafrica. Terzo: come ricostruire la collaborazione tra Europa e America, dopo le incomprensioni degli ultimi mesi. Quarto: la ricerca di una strategia sociale realistica, che tenga conto delle esigenze di competitività imposte a tutti i paesi dalla globalizzazione.

La svolta potrebbe cominciare con le elezioni americane dell'anno prossimo ma il partito democratico è ancora alla ricerca di una linea persuasiva. I suoi dirigenti hanno pagato l'opportunismo con cui hanno seguito il carro da guerra di Bush fino all'invasione dell'Iraq. La ribellione della base ha portato in primo piano nuovi protagonisti come il pacifista Howard Dean o come Wesley Clark, il generale che sin dal primo momento aveva contestato la strategia del governo. "Nel dibattito di ieri – ha confermato Fassino – è emerso lo sforzo dei democratici americani di rendere visibile la loro alternativa". Torna di attualità la "terza via", tra socialismo massimalista e capitalismo senza regole, emersa dal dialogo tra il governo democratico di Bill Clinton e la sinistra europea, in particolare il laburismo in Gran Bretagna e l'Ulivo in Italia. Oggi come allora, si tratta di conciliare le esigenze sociali della sinistra con le aspirazioni dei ceti medi: una formula che è risultata vincente sulle due sponde dell'oceano.